



Pastorale salute oggi il webinar sulla violenza nei luoghi di lavoro

Con il webinar su «Le violenze nell'ambiente di lavoro», giunge oggi al quinto appuntamento il ciclo di webinar formativi su «Le violenze di genere» organizzato dall'Ufficio Cei per la Pastorale della salute, guidato da don Massimo Angelelli. Dalle 15 alle 16.30, si succederanno gli interventi di Concetta Vaccaro, responsabile Salute e Welfare della Fondazione Censis di Roma, Cinzia Frascheri, giuslavorista e responsabile Cisl Salute e Sicurezza sul lavoro, e di don Bruno Bignami, direttore del

l'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro. A introdurre e moderare gli interventi Emanuela Vinali, coordinatrice del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei. La lezione, cui si accede tramite link inviato dall'Ufficio, è aperta agli iscritti (info: 06.66398.477; salute@chiesacattolica.it). I precedenti incontri sono stati dedicati alle violenze su donne, bambini, uomini e anziani (l'archivio video dei webinar è sul canale Youtube dell'Ufficio per la Pastorale della salute).

Vaccini «etici», lavori in corso

Sono possibili rimedi anti-Covid facendo a meno di linee cellulari da feti abortiti? Strada ancora lunga. Ma c'è

ALESSANDRA TURCHETTI

Esiste la possibilità di ottenere vaccini integralmente «etici», che non prevedano, cioè, in alcuna fase della produzione o di test il ricorso di materiale biologico umano di derivazione fetale? Ma, soprattutto, ha senso porsi il problema come hanno cominciato a fare, tra gli altri, alcune organizzazioni mediche e religiose, e la stessa Santa Sede, appellandosi alle case farmaceutiche perché sviluppino vaccini senza impiego di linee cellulari derivate da feti abortiti molti anni fa? Il 21 dicembre scorso la Congregazione per la Dottrina della Fede si è espressa con una Nota dichiarando che «è moralmente accettabile utilizzare i vaccini anti-Covid 19 che hanno usato linee cellulari provenienti da feti abortiti», per il «dovere di tutela della propria salute» ma anche per il «perseguimento del bene comune», invitando tuttavia le case farmaceutiche e le agenzie sanitarie governative a «produrre, approvare, distribuire e offrire vaccini eticamente accettabili che non creino problemi di coscienza». «Il problema è assolutamente complesso e con molte sfaccettature», afferma Augusto Pessina, presidente del Gruppo italiano Staminali mesenchimali (Gism): «Occorre stare attenti a non darne letture superficiali o parziali. L'uso di linee cellulari umane sta-

bilizzate di derivazione fetale è fortemente consolidato nei laboratori, e anche in questa occasione si è dimostrato l'iter più semplice, rapido e anche comodo da seguire. Rispetto ai vaccini attualmente disponibili o in fase di sviluppo — oltre 130 — sappiamo che in alcuni sono state impiegate cellule fetali per i test mentre in altri per la produzione. Da oltre 50 anni non si usano più cellule embrionali di pollo o di altri mammiferi, come le cellule renali di scimmia, perché dopo decenni di utilizzo, ad esempio nei vaccini antipolio, alla fine sono state sostituite con linee fetali umane. Il problema, dunque, non è recente: già nel 2005, per il vaccino antiosolia e antimorbillo, analogamente a oggi, la Pontificia Accademia per la Vita aveva dato il via libera a causa dei gravi problemi provocati da queste infezioni con una serie di distinguo e ribadendo fortemente il dovere morale di

care alternative attraverso la «riprogrammazione» di cellule adulte, ma sono ancora pochi e richiedono investimenti adeguati. Inoltre, le cellule cosiddette immortalizzate, ottenute anche nei nostri laboratori, possono essere usate in ricerca ma hanno ancora scarsa applicazione clinica. Il problema si è riproposto ora in modo più drammatico a causa della pandemia creando un legittimo dubbio di natura etica in molte persone. La Congregazione per la Dottrina della Fede, dichiarando lecito l'uso di tali vaccini per l'emergenza in corso, ha ribadito tuttavia che ciò non comporta un'approvazione morale dell'utilizzo di linee cellulari da feti abortiti, anche se si tratta di linee ottenute oltre 40 anni fa. Anche questo documento sottolinea la necessità di una legittima vigilanza e, soprattutto, di continuare la ricerca di valide alternative».

«Cerchiamo di non far emergere questa questione solo per l'ambiente vaccinale», osserva Ernesto Burgio, pediatra, ricercatore di epigenetica e biologia molecolare da oltre vent'anni, membro del Comitato scientifico di Eceri, l'Istituto europeo di Ricerca su cancro e ambiente. «Le linee cellulari di derivazione embrio-fetale — aggiunge — esistono da anni ma, a mio avviso, è sbagliato parlarne solo ora per i vaccini perché il problema è molto più generale. Volendo ricostruire la storia, dal momento che è difficile mantenere in vita a lungo le cellule degli organismi superiori, nella ricerca si è sempre tentato di creare colture cellulari in grado di replicarsi nel tempo. Negli anni 50 e 60 sono state ottenute le prime linee cellulari immortalizzate provenienti da tumore umano, le cellule HeLa, dal nome di Henrietta Lacks, una giovane donna americana deceduta nel 1951. Fu infatti osservato che queste cellule tumorali continuavano a crescere fuori dal corpo in laboratorio, e ben presto si diffusero in tutto il mondo per la ricerca sul cancro e su molte altre malattie». Per quanto riguarda i vaccini, invece, «la storia ci dice che l'utilizzo di cellule animali ha mostrato nel tempo criticità su fronte della sicurezza. Quasi per caso negli anni 40 e 50 durante un'epidemia di rosolia congenita si scoprì che l'utilizzo di materiale proveniente da fe-

ti abortiti era capace di riprodursi con maggiore facilità nel tempo e con minori problemi. Nel dibattito etico, pertanto, la valutazione di associazioni quali l'americano National Catholic Bioethics Center, inizialmente critica, è diventata possibilista per seri motivi di salute pubblica, sottolineando un legame soltanto «indiretto» con la fonte originaria. Mi permetto, però, di dire che, senza minimizzare la questione etica, le criticità per i nuovi vaccini sono piuttosto quelle collegate al loro carattere sperimentale, con incertezze che necessitano di rigorosa vigilanza e di mettere in sicurezza il sistema non soltanto attraverso lo strumento della vaccinazione». «Non ho dubbi nell'affermare che, anche per i vaccini, all'uso delle staminali fetali possa contrapporsi con vantaggi maggiori quello delle staminali pluripotenti indotte (Ips), frutto di una tecnologia più efficiente, controllabile, affidabile e altamente riproducibile»: è il commento di Angelo Vescovi, direttore scientifico dell'Irccs Casa Sollievo della Sofferenza, presidente di Revert onlus e docente dell'Università Milano Bicocca. «Escludo senza ombra di dubbio che il materiale di derivazione staminale fetale sia il migliore rispetto a queste alternative «etiche», su cui la scienza da tempo sta indagando con successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna vaccinale è in corso in tutto il mondo

NUOVE RICERCHE SULL'EMBRIOGENESI

Dall'ipocolla: studi sulle prime tappe ma solo se sostenibili

ELISABETTA GRAMOLINI

Creare la vita in laboratorio è il sogno di molti scienziati. Nel giro di pochi giorni due ricerche pubblicate su *Nature* hanno aggiunto un tassello a questo progetto della genetica in vitro. La prima si basa su due studi indipendenti, coordinati dalla Monash University di Melbourne e dal Southwestern Medical Center dell'Università del Texas, dove gli autori hanno ottenuto embrioni generati da cellule della pelle e non dalla combinazione di un ovulo con uno spermatozoo. La seconda ricerca è stata invece condotta in Israele, al Weizmann Institute of Science. Qui i genetisti hanno creato embrioni di topo in vitro osservando il loro sviluppo per 12 giorni. Fatte le dovute proporzioni, il periodo corrisponde ai primi tre mesi di gestazione di un bambino. Nel primo caso, gli embrioni fac-simile di quelli umani potrebbero essere utili per osservare i problemi della fertilità: riproducono infatti delle blastocisti, lo stadio iniziale dello sviluppo embrionale. «Il merito di questo studio — spiega ad *Avvenire* Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'Irccs Bambino Gesù di Roma — è che non sacrifica embrioni umani ma usa la riprogrammazione cellulare, sviluppata da Shinya Yamanaka (tecnica per la quale vinse il Nobel per la Medicina 2012, ndr). Oggi è possibile con una serie di interventi in laboratorio prendere una cellula, per esempio della cute, e riportarla all'originale stadio staminale totipotente». L'obiettivo della ricerca è conoscere lo sviluppo dell'embrione nelle fasi iniziali, uno stadio di cui sappiamo ancora poco. «Questi esperimenti — evidenzia Dallapiccola — non presentano un problema etico, superano i nodi sull'impiego delle cellule staminali embrionali umane e sono utili per conoscere le primissime fasi dell'origine della vita in maniera eticamente sostenibile». Gli autori della seconda ricerca sperano di far sviluppare in futuro embrioni anche umani completamente in vitro per osservarne la morfogenesi. «Quello che si studia su modelli animali — commenta Dallapiccola — non è però detto che si possa replicare sull'uomo. Da qui a dire che è possibile creare una vita fuori dall'utero ce ne vuole, ed è fuori dai confini etici». Quindi una ricerca simile «aumenta le nostre conoscenze, molte patologie e difetti congeniti sono dovuti a errori genetici durante l'embriogenesi. Ma è chiaro che dobbiamo raggiungere la conoscenza utilizzando solo modelli eticamente sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Dall'Iowa i progetti «senza embrioni»

Ci sono centri scientifici nel mondo che cercano di portare avanti la ricerca sotto un profilo etico a 360 gradi. Fra questi, l'organizzazione americana senza scopo di lucro «John Paul II Medical Research Institute» di Coralville, nell'Iowa, che sostiene una ricerca medica «che riconosca la dignità della vita umana dal momento del concepimento fino alla morte naturale» e, quindi, non utilizza in alcun modo staminali umane di derivazione embrionale. Fondato nel 2007, l'Istituto si impegna a scoprire trattamenti e terapie esclusivamente attraverso le cellule staminali adulte e le staminali pluripotenti indotte. Nella *mission* del centro c'è anche l'obiettivo prioritario di concentrarsi su malattie che storicamente ricevevano poca attenzione, come alcuni disturbi neurodegenerativi, tumori e malattie rare. Sul fronte Covid i ricercatori stanno lavorando su due diversi tipi di vaccino: il primo, ricombinante, contiene due proteine del virus, mentre il secondo impiega il virus vivo attenuato. Entrambi sono attualmente in fase precli-

nica ma se ne sottolineano già alcuni vantaggi, come la disponibilità di più dati clinici sul primo prodotto — esistono già vaccini di tipo proteico ricombinante come quello contro l'epatite B —, il fatto che possa essere trasportato e conservato anche a temperatura ambiente e che inneschi la produzione di quantità standardizzate della proteina-antigene. Il vaccino realizzato con il virus vivo attenuato, invece, tenderebbe a raggiungere una protezione immunitaria più lunga. L'Istituto, inoltre, conduce ricerche per diagnosticare e trattare meglio le infezioni da Covid-19, oltre a mettere a disposizione delle aziende farmaceutiche le linee cellulari «etiche» che intendono produrre per sostituire le altre a oggi impiegate. La tempistica per raggiungere i traguardi nell'ambito dei vaccini dipenderà dal proseguimento della raccolta fondi lanciata a questo scopo fin dal 2020, che ha mostrato nelle sue primissime fasi risultati molto incoraggianti. (A.Tur.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sintomi di felicità

L'ulivo di Gino e i colori della vita

MARCO VOLERI

Quello che ci circonda può influenzare le nostre emozioni. C'è un certo luogo che ci irrita, un altro che ci rilassa, anche col solo pensiero. Accade perché spesso i colori presenti in quegli spazi giocano un ruolo importante nella trasmissione delle sensazioni. Ognuno di noi ha un suo colore preferito, quello che usiamo sin dall'infanzia per tinte di disegni e pensieri. Quello che scegliamo per un abito, una cucina o una macchina. Gino amava il verde. La sua storia — e quella del suo ulivo — è unica nel suo genere. Faceva il camionista, poi ha aperto un negozio di alimentari. Di seguito ha cambiato ancora attività: a lungo ha lavorato su un piccolo furgone dove, come ambulante, vendeva formaggi. Erano gli anni Settanta e nella sua città stavano costruendo un nuovo ospedale: tanti rumori, polvere e gru. In mezzo ai toni grigi color cemento rimaneva un tocco di verde, verde ulivo. Gino si avvicinò ai

lavoratori del cantiere e chiese di non tagliare l'albero, nato in prossimità della nuova costruzione, perché sarebbe cresciuto e diventato forte. È quello che è successo. L'ulivo in cinquant'anni è diventato un bellissimo albero, che impera in mezzo al giardino proprio vicino all'ospedale. Gino per molti anni l'ha curato. Un ulivo non suo, ma di tutti. Una pianta curata con umiltà, impegno e silenzio. Un modo gentile e positivo che ci insegna quanto possa essere facile impegnarsi per il bene comune. A volte mi capita di andare in campagna e vedere il sole illuminare il verde di ogni cosa. Penso che tutto quello che abbiamo a disposizione — come se ci fosse stato dato in comodato gratuito in questa esistenza — ci sia stato in realtà affittato da chi verrà dopo di noi. Il verde primavera non è un colore ma uno stato d'animo, come quello di Gino, che verso il tramonto della sua vita ha voluto andare in sedia a rotelle a salutare l'amico ulivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

RENZO PEGORARO



CELLULE E FARMACI LA CHIESA PARLA CHIARO

«Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca»: queste parole di Arnaldo Fusinato, riferite a una Venezia che nel 1849 si arrendeva dopo l'insurrezione contro il dominio austriaco, potrebbero risuonare anche oggi, vista la situazione di pandemia da Covid-19 che perdura in tutto il mondo. Sono tanti i malati, i morti e le condizioni sociali ed economiche in grave sofferenza. Eppure ci sentiamo di non alzare bandiera bianca. Sicuramente siamo provati, preoccupati, feriti; ma ancora capaci di reagire e di ricorrere all'ingegno umano, alle scoperte della scienza e della medicina, alla fiducia in Dio e nel prossimo, per combattere il morbo. L'arma migliore, come già detto in questi mesi, è rappresentata dai vaccini anti Covid-19, arrivati in tempi rapidi, in condizione di emergenza, e da rendere disponibili presto a tutta l'umanità. Sono emersi, nel frattempo, anche problemi seri riguardanti la produzione di essi, che si è rivelata lenta e complessa, così come si sono difficoltà nella distribuzione e somministrazione. Il tutto ha contribuito ad accrescere la disparità tra Paesi ricchi e Paesi poveri, anche per quanto concerne la vaccinazione. Si sono aggiunte, poi, forme di esitazione, timore e persino resistenze verso la vaccinazione, obiezioni talora di tipo prettamente ideologico. Sicurezza ed efficacia dei vaccini anti-Covid sono elementi fondamentali e devono rassicurare la popolazione.

Ma alcuni hanno affermato contrarietà verso la ricerca e produzione dei vaccini richiamandosi a obiezioni già da tempo sollevate dai cosiddetti movimenti «No vax» verso i vaccini già esistenti per alcune malattie infettive (morbillo, rosolia...). Si fa cioè riferimento all'utilizzo di linee cellulari provenienti da tessuti ottenuti da due aborti umani avvenuti nel secolo scorso. Tale obiezione circola anche nel mondo cattolico, e purtroppo, recentemente, è stata alimentata da filmati, interviste, affermazioni non corrette né documentate, creando disagi e preoccupazioni non giustificate. Va infatti precisato che queste linee cellulari sono provenienti da due aborti assolutamente non praticati per ottenere materiali biologici per la ricerca. Si tratta di cellule modificate ed «eternizzate», perché si possano riprodurre indefinitamente in laboratorio, che vengono utilizzate in maniera standardizzata per ricerche biomediche, ma anche in processi di industrie alimentari. Queste linee cellulari, indicate con le sigle Hek293 e Per.C6, sono comunemente usate da molti anni in tutto il mondo, e sono ormai lontane e «sganciate» dall'origine abortiva; non creano necessità o incentivi per altri aborti. Quindi va precisato che nessuna «parte fetale» è presente in queste linee cellulari «eternizzate» e nessun altro tessuto fetale è usato o necessario per il mantenimento di queste linee cellulari.

Va inoltre aggiunto, per completare l'informazione medico-scientifica, che i vaccini Pfizer-BioNTech e Moderna usano queste linee cellulari solo per i test, mentre AstraZeneca e Johnson & Johnson le usano anche per la produzione. Ma la valutazione etica può riconoscere la liceità di tutti questi vaccini approvati e autorizzati, perché «il tipo di cooperazione al male (cooperazione materiale passiva) dell'aborto procurato da cui provengono le medesime linee cellulari, da parte di chi utilizza i vaccini che ne derivano, è remota», come ha ricordato la recente Nota della Congregazione della Dottrina della Fede (21 dicembre 2020).

In conclusione, ci sembra che ci siano ragioni mediche ed etiche, anche per i credenti cattolici, di accettabilità di tutti i vaccini approvati, a salvaguardia della propria vita e di quella altrui. Va inoltre considerato che alcuni vaccini presentano modalità di conservazione e distribuzione più semplici e gestibili (vedi AstraZeneca e Johnson & Johnson), che consentono una più estesa vaccinazione della popolazione, incluse le zone più remote e povere dei vari Paesi. Si conferma, infine, la responsabilità di confrontarsi, chiedere informazioni, discutere eventuali perplessità sulle problematiche scientifiche ed etiche dei vaccini anti Covid-19 con il proprio medico, le autorità deputate alla gestione della sanità, i pastori della Chiesa per i fedeli. Papa Francesco, il 10 gennaio, ha ricordato: «Io credo che eticamente tutti debbano prendere il vaccino, è un'opzione etica, perché tu ti giochi la salute, la vita, ma ti giochi anche la vita degli altri», specialmente le persone più anziane, fragili e quelle impossibilitate, per ragioni mediche, a vaccinarsi. Quindi, credenti e uomini e donne di buona volontà dovrebbero essere accomunati nell'impegno e nella speranza per promuovere la vaccinazione anti Covid-19, in vista di superare presto e tutti questa pandemia. Cancelliere Pontificia Accademia per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marche, tetraplegico chiede la morte
Confronto aperto davanti al giudice**

Aperto ieri nelle Marche il primo procedimento di urgenza contro la sanità pubblica attivato da un paziente tetraplegico di 42 anni che, avvalendosi della sentenza 242 della Corte Costituzionale, ha chiesto un trattamento farmacologico al Servizio sanitario per porre fine alle sue sofferenze. L'uomo, attraverso l'Associazione Coscioni, ha avviato azione legale contestando all'Azienda sanitaria di avere negato il servizio. L'Azienda aveva interpellato il Comitato etico regionale che si era dichiarata non com-

petente. Per l'associazione Coscioni l'avvocato Filomena Gallo ha chiesto al giudice che ordini all'Azienda sanitaria di procedere alle verifiche sulle condizioni cliniche dell'assistito e sul protocollo a cui accedere. L'Asur è stata rappresentata dall'avvocato Marisa Barattini. La sentenza 242 era sul caso Cappato-dj Fabo, un'applicazione ad altri è tutta da verificare, mentre si discute di una possibile legge che ne traduca gli stringenti vincoli. Si attende ora la decisione del giudice. (Vincenzo Varagona)



Una legge per la Vita nascente

Quattro progetti presentati in Parlamento da un fronte trasversale per creare la Giornata. Sabato il Festival

MARCELLO PALMIERI

Se è vero che gli onorevoli Alfredo Bazoli (Pd), Matteo Colaninno (Iv), Maurizio Lupi (Gruppo misto) e Antonio Palmieri (Forza Italia) hanno presentato ieri mattina una proposta di legge congiunta per istituire ogni 25 marzo la "Giornata per la vita nascente", sembra proprio che sul tema possa nascere una vera convergenza. L'obiettivo - si legge nella bozza normativa - è di «promuovere la consapevolezza del valore sociale della maternità e della solidarietà tra regioni». Per concretizzarlo, recita l'articolo 2, «lo Stato, le Regioni e gli enti locali organizzano o promuovono, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri, momenti comuni di informazione e di riflessione, anche nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di diffondere informazioni sulla gestazione, sulla comunicazione e l'interazione relazionale precoci tra madre e figlio, sulle cure da prestare al nascituro e alla donna in stato di gravidanza, sui diritti spettanti alla gestante, i servizi sanitari e di assistenza presenti sul territorio, la legislazione sul lavoro a tutela dei genitori [...], nella prospettiva di far emergere tutta la positività dell'esperienza genitoriale». Il testo si conclude poi con l'articolo 3, che precisa come le iniziative indicate nella proposta di legge non siano appannaggio delle sole pubbliche amministrazioni ma restino aperte alle «associazioni del terzo settore impegnate nel sostegno alla maternità e alla famiglia».

L'iniziativa parlamentare con ogni evidenza non è ispirata a motivi confessionali. «Il report dell'Istat su "Natalità e fecondità della popolazione residente per l'anno 2019" - si legge nella relazione che accompagna la proposta di legge - titola "Ancora un record negativo per la natalità", e continua snocciolando dati davvero preoccupanti». Per esempio, i numeri che evidenziano come «per il settimo anno consecutivo, nel 2019 c'è [stato, ndr] un nuovo superamento, al ribasso, del record di denatalità». E sono sempre i dati Istat a preoccupare ulteriormente Pd, Iv, Gruppo Misto e Forza Italia, se non altro perché «dal 2008 - scrivono i firmatari del testo - le nascite sono diminuite di 156.575 unità (-27%)». I bimbi vengono alla luce sempre meno nell'ambito del matrimonio, e ancora una volta lo dimostrano i dati: nel 2019, all'interno di una relazione nuziale hanno fatto capolino 18mila bebè in meno rispetto all'anno precedente, che diventano 184 mila se rapportati al 2008. Da qui, proseguono i parlamentari, emerge «l'esigenza di una rinnovata

strategia destinata alla valorizzazione della genitorialità e della famiglia». Si denuncia un «clima scarsamente favorevole alla discussione trasparente e aperta su tematiche così delicate», ma proprio per questo Bazoli, Colaninno, Lupi e Palmieri ritengono che «i numeri prima riassunti» elevino «la scelta di accogliere un figlio» a «parte di un siste-

ma di valori». Parlano di «genitorialità» del «generare», ma contemporaneamente domandano «anche adeguato sostegno da parte delle politiche pubbliche», auspicando pure, accanto a provvedimenti economici, «una cornice culturale che sappia accompagnare il desiderio di paternità e maternità, e non, come troppo spesso accade oggi, scorag-

giarlo o ridurlo a scelta esclusivamente individuale e privata». La direzione è quella già indicata dal Family act, la legge delega del 2020 che riordina i sussidi per i nuclei familiari e introduce l'assegno universale per i figli a carico (superando dunque la logica del sostegno alle situazioni di necessità): la definiscono «una innovazione significa-

tiva», premessa per «altri segnali forti ed espliciti». Che ci sia convergenza in questa prospettiva lo prova anche il fatto che un disegno di legge sostanzialmente analogo - anche nella relazione accompagnatoria - è stato presentato al Senato da Paola Binetti e Maurizio Gasparri (Fibp-Udc), Lucio Malan (Fi), Gaetano Quagliariello (Misto) e Simone Pillon (Gruppo Lega Salvini premier), e di nuovo alla Camera pure da Alessandro Pagano (Lega), il quale - insieme ad altri colleghi di partito - affida alla Giornata del 25 marzo un ulteriore obiettivo: «Contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze culturali sulle donne che desiderano portare avanti la maternità». A muoversi a Palazzo Madama è pure Isabella Rauti di FdI, che ha depositato un testo identico - anche nella relazione - a quello di Bazoli e Gasparri. Come dunque spesso accade quando la politica si muove con una simile unità d'intenti, è probabile che queste bozze riescano a maturare in un testo unificato. A quel punto, discusse in Commissione prima e in Aula poi, ben potrebbero dirigersi verso il varo di una Giornata nazionale per la vita nascente.



L'immagine-simbolo del Festival della Giornata per la vita nascente in programma sabato 27 in diretta online

SUL CAMPO

Disabili e spiritualità, c'è da imparare «Accompagnare tutti, senza più scuse»

ENRICO NEGROTTI

«Lo Spirito Santo non si ferma alle diagnosi». Le parole di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio Cei per la Pastorale delle persone con disabilità, ben inquadrano il webinar «Sostenere e accompagnare la spiritualità della persona con disabilità nel tempo del Covid 19», secondo appuntamento della serie «Una crisi da non sprecare». «Nella pastorale delle persone con disabilità - avverte Roberto Franchini, docente del dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica - il rischio è un primato del percorso di iniziazione sacramentale dei bambini, un po' a tralascio dell'integrazione scolastica trascurando il sostegno spirituale alle persone adulte». Nei fatti «il sostegno per la partecipazione ad attività religiose risulta più basso rispetto ad altre come lo sport, assistere a spettacoli, mangiare fuori o fare shopping» a causa di «ostacoli di superficie e un pregiudizio profondo». Tra i pri-

Al webinar del Servizio Cei guidato da suor Veronica Donatello le eloquenti esperienze condotte durante la pandemia Con un insegnamento per il futuro

mi figurano «mancanza di personale, difficoltà di trasporto, scarsa disponibilità a tollerare comportamenti un po' fuori norma alle celebrazioni», ma il pregiudizio è credere che «la disabilità intellettuale impedisca la comprensione degli aspetti immateriali, spirituali della vita». Don Diego Pancaldo, docente di spiritualità e teologia, ha portato la sua esperienza di assistente della Fondazione Maic di Pistoia: «Non basta la dedizione del personale a spiegare la gioia degli ospiti della nostra casa famiglia per aver pregato e partecipato alla Messa. Con il lockdown, a casa, hanno sollecitato i genitori

a partecipare alle celebrazioni online e hanno seguito le meditazioni quotidiane sui gruppi Whatsapp». Annalisa Caputo, docente di Filosofia teoretica, ha riferito sull'attività dell'équipe del Centro volontari della sofferenza di Bari, presentando voci e volti delle persone con disabilità che il sabato pomeriggio si trovano in chiesa per preparare l'animazione della Messa e nel luglio scorso, con distanziamento e mascherina, hanno svolto due giorni di esercizi spirituali. Dal Gruppo Gioia di San Vito al Tagliamento (Pordenone), «figlio» della spiritualità del beato Luigi Monza, è giunta la testimonianza di chi ha dovuto trasformare i consueti incontri e viaggi in appuntamenti online il venerdì sera per meditare il Vangelo della domenica: «Ci stupisce - ha riferito Cinzia - la profondità delle riflessioni e l'intensità della preghiera». «È possibile - ha concluso suor Donatello - accompagnare tutti tenendo conto di tutte le fasi della vita: non ci sono scuse».

DOPO IL SUCCESSO ALLE POLITICHE DEI DUE PARTITI FAVOREVOLI

Eutanasia «allargata», adesso l'Olanda è più vicina



CRISTINA GIONGO

La settimana scorsa si sono tenute le elezioni politiche della Camera nell'Olanda prostrata sotto il doloroso peso di una terza ondata di coronavirus, tre mesi di lockdown completo, due di coprifuoco. Durante la campagna elettorale l'Associazione per la libera eutanasia (Nvve) aveva protestato rilevando che solo due dei 17 partiti in lizza avevano affrontato il tema dell'eutanasia: quello liberale conservatore (Vvd), al governo, dell'invincibile premier Mark Rutte, e il D66, progressista liberale, di centro, rappresentato da Sigrid Kaag, ex ministro degli Affari esteri. Una donna decisa e combattiva. A esito acquisito, l'Nvve esulta perché i due par-

titi hanno prevalso: Vvd con 35 seggi, D66 con 23. In comunicato stampa l'associazione ha espresso soddisfazione per la scelta dei cittadini che «finalmente» riporterà in Parlamento due proposte già discusse dalla precedente coalizione di governo, con esito quasi unanimemente favorevole: l'eutanasia per i bambini gravemente malati da 0 a 12 anni (sinora è possibile solo a partire dai 12 anni) e per persone di oltre 75 anni anche senza alcuna patologia incurabile o malattia terminale in atto, «comunemente stanchi di una vita che per loro non ha più motivo di essere vissuta». Quest'ultima possibile innovazione della legge vigente è da anni una priorità proprio di D66. Le due proposte erano state accantonate a causa dell'opposizio-

ne dei Cristiani Uniti (nella coalizione di governo con 5 seggi) e per l'emergenza sanitaria in corso. I Paesi Bassi hanno un sistema bicamerale costituito dalla Camera dei rappresentanti o deputati, eletta a suffragio universale diretto, e dal Senato. Le leggi devono essere approvate da entrambe le camere. Se rimanesse la stessa coalizione di governo uscente, con i Cristiani Democratici, si potrebbe sperare in un nuovo congelamento del progetto. Se invece, come pare, i due partiti più forti ne troveranno altri con cui allearsi il rischio che venga approvato è dietro l'angolo. Un tetro angolo buio dove si morirà non solo di Covid ma anche e sempre di più per eutanasia.

OGGI LA RIUNIONE ONLINE

Federazione europea «One of Us», nuovo Comitato esecutivo In agenda l'avanzata delle leggi eutanasiche e le cure palliative

ELISABETTA PITTINO

Dopo un anno di Covid 19 la «Federazione europea per la Vita e la Dignità dell'uomo-One of Us» si ritrova via Web per l'Assemblea annuale proprio oggi, 25 marzo, Giornata per la vita nascente. Jaime Mayor Oreja, presidente della Federazione, aprirà l'incontro con una relazione su «L'Europa di fronte alla difesa della vita nel 21° secolo: sfide nazionali ed europee nella difesa e protezione del diritto alla vita». Dopo la presentazione della strategia, del piano di azione 2021 e l'intervento dei rappresentanti nazionali sulla situazione nel proprio paese (per l'Italia Giuseppe Grande e chi scrive), verrà rinnovato il Comitato esecutivo della Federazione. Elezioni online, dunque, per «One of Us» (Uno di Noi) che potrebbero confermare il Comitato uscente, sempre con membri di vari paesi Ue (Italia, Francia, Olanda, Spagna, Germania, Portogallo, Slovenia, Slovacchia e Malta).

Prosegue anche l'appuntamento della «Week for Life» al Parlamento Europeo, promossa dalla Federazione. Quest'anno, in seguito a quanto è successo in Spagna, la Week si occupa di «Eutanasia o morte su richiesta? Analisi medica, morale, giuridica e sociale», un seminario che si propone di analizzare la questione della dignità della vita umana attraverso una prospettiva medica, antropologica e filosofica. Tra i relatori anche Filippo Maria Boscia, presidente dei Medici cattolici italiani, che insieme alla collega portoghese Isabel Galricá Neto affronterà il tema delle cure palliative mentre il francese Jérôme Triomphe tratterà «La manipolazione dell'opinione pubblica», l'olandese Henk Reitsema racconterà l'esperienza dei Paesi Bassi e Justo Aznar quella spagnola. Jaime Mayor Oreja porterà le «Prove pratiche della china scivolosa nel dibattito sull'eutanasia». Al termine verrà presentato un documento che sarà discusso e diffuso nei singoli Paesi.

L'analisi

FRANCESCO OGNIBENE

ABORTO E OBIEZIONE CAMPAGNA D'EUROPA

Che l'Italia venga censurata perché sarebbe «ancora difficile abortire» pare davvero incredibile. Con 76.328 aborti nel 2018 (una media di 209 al giorno), e la legge 194 che garantisce la prestazione a cura del Servizio sanitario nazionale, l'interruzione volontaria di gravidanza non sembra essere davvero così inaccessibile nel nostro Paese. Eppure c'è chi pensa che l'Italia dovrebbe rendere l'aborto più facile, senza curarsi che a diventare più facile oggi semmai dovrebbe essere il poter avere tutti i figli che si desiderano, senza sentirsi gravare sulle spalle la pressione che spesso porta a decidere di rinunciare alla maternità. Una questione di priorità, evidentemente. Ma la burocrazia non conosce simili sottigliezze, in Italia come in Europa. La reprimenda al nostro Paese per non aver facilitato gli aborti arriva infatti dal Comitato della Carta sociale europea, organo del Consiglio d'Europa che monitora la doverosa applicazione nei 47 Paesi membri dei principi che assicurano giustizia e diritti a tutti denunciando nei suoi report periodici discriminazioni e abusi e incalzando i governi a fornire documentazioni a propria discolpa su dossier aperti in seguito a denunce di cittadini e associazioni. Nel nuovo dossier sugli sviluppi dei «reclami collettivi», diffuso ieri, il Comitato esamina i contenziosi avviati contro l'Italia da International Planned Parenthood Federation (Ippf), organizzazione che promuove gli aborti in tutto il mondo, e dalla Cgil sulla mancata rimozione delle difficoltà nell'accesso all'aborto. Entrambe vertenze d'annata: Ippf la aprì il 10 settembre 2013, il sindacato il 12 ottobre 2015. Da allora i governi italiani che si sono succeduti hanno già ampiamente risposto ai rilievi, prendendo così sul serio le denunce da effettuare per la prima volta un monitoraggio dettagliato sui carichi di lavoro dei medici non obiettori. Le cifre emerse dallo studio, poi confluite nelle annuali Relazioni al Parlamento sull'attuazione della 194, hanno mostrato quel che si sapeva: e cioè che in un Paese dove, decimale più decimale meno a seconda degli anni, 3 ginecologi su 10 hanno dichiarato la loro disponibilità a praticare aborti l'obiezione di coscienza - vero bersaglio di questa campagna - non è un problema. Anzi. Salvo qualche isola di inefficienza, da imputare a un'organizzazione regionale da ricalibrare, i medici che praticano aborti in media sono impegnati episodicamente in questa prestazione, e alcuni di loro risultano addirittura assegnati ad altro incarico. Ma al Comitato i dati presentati dall'Italia non bastano, se «ha ritenuto in particolare che vi sia una discriminazione per motivi di status territoriale e/o socio-economico tra le donne che hanno accesso relativamente illimitato a strutture legali per l'aborto e quelle che non ce l'hanno» mentre «vi sarebbe una discriminazione in base al sesso e/o allo stato di salute tra le donne che cercano l'accesso a procedure legali di interruzione e uomini e donne che cercano l'accesso ad altre forme legali di procedure mediche che non sono fornite in modo così limitato». Pare un dialogo tra sordi. Se si vuole penalizzare il diritto all'obiezione di coscienza si abbia il coraggio di dirlo apertamente.